



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FISE ASSOAMBIENTE

36^a seduta: giovedì 20 settembre 2007

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della FISE Assoambiente

PRESIDENTE:

- PIAZZA (Verdi), deputato .Pag. 3, 8, 10 e passim

COLUCCI, Presidente della FISE Assoam-	ambiente Pag. 4, 8, 13 e passim
CESCO, Direttore della FISE Assoambiente .	9, 11, 12

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Intervengono, per la FISE Assoambiente, il dottor Pietro Colucci, Presidente, e il dottor Paolo Cesco, Direttore.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Audizione di rappresentanti della FISE Assoambiente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Associazione Imprese Servizi Ambientali (FISE Assoambiente).

Sono presenti il dottor Pietro Colucci e il dottor Paolo Cesco, rispettivamente Presidente e Direttore della FISE Assoambiente ai quali do il benvenuto, scusandomi per la scarsa presenza dei commissari alla seduta odierna, dovuta ad improrogabili impegni parlamentari.

Vorrei innanzi tutto chiarire che quest'audizione non è un doppione di quelle già svolte nelle Commissioni di merito della Camera e del Senato nell'ambito di indagini conoscitive in materia. L'obiettivo di questa Commissione d'inchiesta è affrontare le criticità relative a questo settore. Questo è il primo di una serie di incontri che si svolgeranno nelle prossime settimane sulla filiera CONAI e sul sistema di raccolta degli imballaggi in Italia. Il nostro intendimento è concentrarci sulle aree dove si registrano maggiori difficoltà che, come si sa, sono soprattutto al Sud del Paese, mentre al Nord il livello della raccolta differenziata è decente e si raggiungono anche risultati importanti.

Nel corso di quest'audizione vorremmo capire se esistono problematiche particolari od ostacoli importanti che determinano questa differenza territoriale. Vorremmo conoscere altresì le ragioni per cui in diverse Regioni meridionali non mancano esempi eccellenti, come in Campania, ad esempio, dove alcuni Comuni raggiungono percentuali di raccolta differenziata simili a quelle della Lombardia. Vi chiediamo di darci un'indicazione sommaria sulla situazione della raccolta differenziata, e soprattutto degli imballaggi, nel nostro Paese per capire se ci sono sul piano strutturale elementi ostativi ad alcune procedure anche di carattere normativo. Ritengo giusto comunicarvi anche che il nostro obiettivo è affrontare questi argomenti in sede di esame, a dicembre, della nostra relazione annuale al Parlamento per indicare alle Camere eventuali indirizzi politici da adottare.

Ricordo ancora che il nostro fine è individuare le criticità sulla filiera in generale e le problematiche della raccolta differenziata sul territorio che a volte raggiunge risultati eccellenti, altre crea difficoltà anche rispetto al mercato dei nuovi prodotti.

Gradiremmo ricevere delle vostre indicazioni anche sulle modifiche da apportare al decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto Testo

unico ambientale, e sull'applicazione del decreto legislativo n. 151 del 2005, visti i problemi che in questo periodo stanno emergendo con riferimento ad entrambi i provvedimenti.

Do quindi la parola al dottor Colucci.

COLUCCI, Presidente della FISE Assoambiente. FISE Assoambiente è l'Associazione che rappresenta a livello nazionale ed in ambito di Confindustria le imprese private che si occupano dei servizi di raccolta, trattamento e gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi, nonché di bonifiche.

Innanzitutto, vorrei ringraziare la Commissione per averci dato la possibilità di illustrare la nostra posizione su un tema così delicato. L'argomento della raccolta differenziata che ci accingiamo a trattare, ancorché sembri limitativo, costituisce comunque un nodo spinoso. La politica che si sta perseguendo negli ultimi decenni a questo riguardo implica una serie di scelte legislative, operative e concettuali che impegnano l'intero settore.

Quindi, se ci sarà permesso, vorremmo dividere il nostro intervento in due parti. La prima riguarda gli aspetti di carattere più generale sul tema delle raccolte differenziate e i risvolti sull'intera normativa del settore; l'altra vertice, invece, su problematiche più tecniche relative all'organizzazione e al funzionamento del sistema degli imballaggi e su di essa chiederò al dottor Cesco, che è il direttore dell'associazione, di svolgere un intervento più dettagliato.

Una piccola digressione sulla raccolta differenziata, tema molto suggestivo cui va attribuito un enorme merito nell'ambito dell'ambientalismo italiano, avendo rappresentato il grande trampolino di lancio che ha consentito di creare una coscienza ambientale in Italia e di sensibilizzare i cittadini sul tema del recupero dei materiali di scarto – in senso lato – come risorsa. Non potete non ricordare il grande *battage* pubblicitario degli anni Ottanta che considerava il rifiuto come risorsa. Secondo il nostro giudizio, ciò ha determinato risultati complessivamente positivi, perché la battaglia iniziale era ridurre la tipologia e la quantità degli impianti presenti sul territorio nazionale attraverso la riduzione volumetrica e quali-quantitativa dei rifiuti prodotti dalle utenze residenziali ma anche industriali e commerciali. Il nostro primo fine era dunque assolutamente sano e rimane prioritario rispetto all'impostazione del nostro settore.

Il nostro timore riguarda invece l'exasperazione di questo concetto. Analizzando gli approcci del legislatore rispetto alla raccolta differenziata dal 1997, quindi dall'approvazione del cosiddetto decreto Ronchi, ad oggi si evince come nel tempo gli obiettivi siano stati sempre più ambiziosi, com'è giusto che sia. Infatti, mentre si crea una coscienza, il cittadino si abitua a lavorare con un processo di differenziazione in casa e poi concettualmente, fuori da casa propria, trasforma un gesto di virtuosismo in un metodo. Ciò consente di ambire al raggiungimento di maggiori *target*.

Come mi è capitato di ascoltare in una trasmissione alla RAI cui ho partecipato, il rischio è l'impostazione dell'opzione «rifiuti zero», vale a dire la non produzione di rifiuti che mi fu rappresentata come uno scena-

rio possibile e auspicabile. Fermo restando che questo è un obiettivo cui ciascuno di noi può immaginare di tendere nel privato, capirà bene come per le nostre imprese questo costituisca una perdita di fatturato; tuttavia, teoricamente chi lavora in questo settore credendoci, come facciamo noi, lo considera un obiettivo ambizioso da perseguire.

D'altra parte, fissando obiettivi sempre più ambiziosi si corre il rischio di demotivare il cittadino e questo è forse il problema drammatico del Sud, dove una carenza di strutture ma anche un piccolo *gap* culturale (da uomo del Sud posso permettermi di parlare in questi termini) non sono d'aiuto, perché non creano quel processo virtuoso che innesca quel meccanismo di raccolta differenziata potenziata che, invece, al Nord è diventata un punto di riferimento. A questo proposito mi permetto di far notare che gli obiettivi del decreto Ronchi non sono stati raggiunti nei termini previsti nella maggior parte del territorio nazionale e, anche quando lo sono stati, hanno diviso il Paese in due. Il Nord è apparso sempre più assiduo e zelante, arrivando al 40 o al 45 per cento, con episodi di eccellenza del 70-75 per cento; il Centro si è posizionato attorno al 18-20 per cento; il Sud è sempre stato il fanalino di coda e tuttora determina una media nazionale del 23 o 24 per cento che è ben lontana dagli obiettivi del decreto Ronchi.

A tali obiettivi bisogna sostituire quelli previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, che partono dal 35 per cento nel 2006 fino al 65 per cento nel 2012, anche con il recupero energetico. Queste ultime previsioni sono state sostituite dall'ultima finanziaria che pone obiettivi del 40 per cento per il 2007 e del 60 per cento per il 2011, senza recupero energetico. Dunque, trattandosi di raccolta differenziata pura, siamo molto vicini all'opzione «rifiuti zero».

Rappresentiamo questo rischio perché siamo abituati a vedere che questa Commissione non si occupa soltanto di «ecomafia» ma analizza anche i problemi del sistema, ne evidenzia le criticità e fornisce uno strumento idoneo al legislatore perché affronti e risolva tali criticità. Per questo ci permettiamo di sottolineare che la raccolta differenziata, con i virtuosismi e gli eccessi di zelo, ha creato una disparità nel sistema, per cui si potrebbe oggi delineare e rappresentare una mappa geografica degli impianti presenti sul territorio nazionale con una presenza fortissima al Nord e ridottissima al Sud.

In più esiste una disparità di trattamento riguardo alla capacità dei consorzi obbligatori che poi gestiscono il sistema dell'incentivazione di questi virtuosismi, cioè della capacità di recupero dei prodotti, e che, una volta raggiunti gli obiettivi – ci siamo ormai – di reimmissione nel circuito produttivo, quindi di recupero e riciclo dei rifiuti raccolti, non hanno un sistema di incentivazione ulteriore.

Paradossalmente, vediamo come pericolo che il Sud, che è già rimasto indietro in questi anni – laddove pure fosse in grado di recuperare il terreno perduto, con un salto culturale importante e con un'opportuna assistenza da parte delle amministrazioni pubbliche che presiedono questa attività – si vedrebbe penalizzato da una mancanza di incentivazione da

parte degli soggetti obbligati, i quali non sarebbero stimolati a produrre ulteriori incentivi perché avrebbero già raggiunto gli obiettivi di legge. Un aspetto che ci permettiamo di sottolineare perché essenziale: senza che i consorzi proseguano la loro attività di obbligo di raccolta e di prosecuzione dell'incentivazione, vi è il rischio che i nuovi virtuosismi non vengano premiati, considerato che gli stessi richiedono maggiori risorse di gestione.

Allo stesso tempo, vi è un problema di gestione degli impianti sul territorio. È storicamente provato che la raccolta, il recupero e il riciclaggio dei materiali avviene con un'attività certosina (forse qualcuno dei membri o più probabilmente dei consulenti della Commissione lo sa perché ha avuto l'occasione di visitare impianti anche efficienti) e troviamo ancora oggi una selezione addirittura manuale dei rifiuti che serve a esaltare le quantità e qualità dei rifiuti recuperati e avviati alla reimmissione nel sistema industriale piuttosto che smaltiti.

Quest'attività è sempre stata propria del privato dove esiste un'attenzione al recupero di efficienza e di produttività che è meno caratteristica del pubblico: non è un elemento di confronto, è un dato oggettivo. Su questo versante vediamo, invece, proseguire i finanziamenti a fondo perduto per la realizzazione di impianti di gestione tipicamente pubblica che naturalmente non hanno questa caratteristica e che si mettono, invece, in palese concorrenza con le imprese private, il che va sostanzialmente a detrimento del mercato, impoverendolo.

Se gli aspetti di carattere generale in materia di raccolta differenziata da domiciliare o da commerciale industriale sono questi, a ciò si aggiunge – per passare poi al discorso normativo di carattere generale – un orientamento del legislatore che definirei, se mi perdonate, schizofrenico. Infatti, sull'assimilazione dei rifiuti speciali di natura industriale e commerciale il legislatore si comporta in modo completamente diverso, seguendo logiche che non sono votate alla riduzione volumetrica e quantitativa dei rifiuti finalizzata al recupero e al riciclo, ma sono dettate da condizioni economiche di vantaggio per le amministrazioni comunali o per le municipalizzate che gestiscono i servizi. Ovviamente, i rappresentanti delle aziende pubbliche che verranno ascoltati in un secondo momento avranno un approccio completamente diverso dal mio, ma cerco di argomentare le ragioni per le quali mi sono permesso di fare questa fortissima affermazione.

Il dato è quello che riguarda l'assimilazione generalizzata dei rifiuti speciali industriali e commerciali. Il testo del decreto legislativo n. 152 era forse un po' troppo votato, se posso dare un giudizio in questo senso, nella direzione di agevolare il sistema delle imprese, consentendo alle amministrazioni comunali modesti margini di manovra sul concetto di assimilazione sottraendo alla privata comunale la maggior parte dei rifiuti, mettendo in relazione il divieto di assimilare rifiuti con la grandezza degli opifici industriali o delle aree commerciali. Quindi, a seconda del numero di abitanti presenti in un'amministrazione comunale, sopra certi limiti le amministrazioni non potevano assimilare altri rifiuti; ciò creava una gene-

ralizzazione eccessiva che però innescava un meccanismo premiante. Le modifiche apportate al decreto legislativo – poi purtroppo soppresse – andavano nella direzione opposta: premiavano i flussi finanziari che venivano da un'assimilazione generalizzata a vantaggio dell'amministrazione comunale e delle relative imprese pubbliche ma, allo stesso tempo, innescavano un circuito perverso. Innanzi tutto aumentavano artificiosamente i dati di produzione dei rifiuti urbani perché i rifiuti speciali assimilabili diventavano rifiuti urbani a tutti gli effetti, dunque facevano crescere artificiosamente le percentuali di produzione *pro capite* dei rifiuti annui e comparivano parimenti le percentuali di raccolta differenziata effettivamente realizzate quando non contribuivano artificialmente all'incremento di quelle domestiche.

Inoltre, i privati hanno storicamente una certa competenza in questa materia, si sono specializzati, tra l'altro creando un indotto, e questo sarebbe la «rovina» di tale settore e dei benefici ambientali connessi. In poche parole, le imprese che hanno creduto ad un dettato legislativo in una certa direzione oggi – non per mancanza di competenza, di produttività o di competitività sul mercato ma semplicemente per un problema legislativo, quindi di carattere politico – si vedrebbero private completamente della loro area di influenza. Questo, parimenti, avrebbe un effetto a mio giudizio negativo anche sul mondo delle imprese produttrici che sconterebbero un *gap* di mancanza di competitività e di produttività, figlio di una decisione apodittica del legislatore.

Si toglierebbe, dunque, quel meccanismo virtuoso per cui le imprese fanno selezione in casa, cercando di produrre la minore quantità di rifiuti possibile, per sopportare un costo modesto. Inoltre, non avrebbero la possibilità, mettendo in concorrenza i vari operatori, di utilizzare il miglior operatore possibile, ma sarebbero costrette dal gestore del servizio pubblico a pagare le tariffe che il Comune impone in funzione di calcoli percentuali che spettano in quel caso alla competenza comunale.

Durante l'esame del decreto legislativo le Commissioni parlamentari avevano argomentato in questo senso soprattutto alla Camera, cercando di creare dei paletti che inserissero un meccanismo di competitività quantomeno tra lo stesso Comune e i privati che si proponevano. Il Governo, ancora una volta, è intervenuto e ha stralciato questa parte, consentendo un'assimilazione *ex abrupto* che onestamente va in direzione opposta rispetto a tutta la politica sulla raccolta differenziata, che invece si fa sui domiciliari. Quindi, se possiamo fare un appunto in questo senso alla normativa *in fieri*, è quello di non rispondere all'esigenza concettuale che invece si rappresenta sulla raccolta differenziata.

Mi permetto, alla fine, di rappresentare in termini di distorsione anche il problema della concorrenza. Abbiamo ribadito in tutte le sedi come il decreto legislativo n. 152 avesse innescato un meccanismo di concorrenza tra imprese pubbliche e private laddove parlava di obbligo di selezione del gestore unico attraverso una procedura concorsuale, vale a dire attraverso una gara. Questo creava dei problemi alla stessa esistenza delle aziende pubbliche che non sono certo abituate a gestire un mercato in ter-

mini di competitività e di momento di confronto. Ebbene, anche questo punto è stato completamente stralciato.

Il rischio sarebbe ancora più evidente nel caso dell'assimilazione generalizzata, tant'è vero che volevamo fare presente alcuni aspetti, appunto, della concorrenza. L'operatore industriale che produce rifiuti non avrebbe più la possibilità di confrontarsi con il mercato scegliendo il *partner* più valido in termini di capacità di recupero, di riciclaggio e di costo, ma sarebbe costretto a soggiacere ai dettami dell'ente locale di turno e questo purtroppo è un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio nel Paese. Quindi, prima ancora che il legislatore decida qual è il destino del settore, gli enti locali stanno già lavorando in questa direzione per cui vi è un generalizzato aumento, che poi i dati nazionali dimostreranno, di rifiuti urbani dovuto alla maggior assimilazione dei Comuni rispetto al passato. Questo, ovviamente, è un danno permanente i cui risvolti si vedranno nei prossimi anni.

Mi permetto di far notare, anche se non è mia competenza (signor Presidente, ho approfittato della sua pazienza finora e continuerò a farlo), che secondo me il legislatore dovrebbe guardare ad un sistema di integrazione tra competenze diverse. In questo senso sarebbe possibile la coesistenza di un mercato privato a fianco di un mercato pubblico, talvolta alternativo a quest'ultimo. Mi permetto di ricordare, infatti, che nel mondo dell'assimilazione le imprese hanno fatto scuola in materia di capacità di recupero e di riciclaggio, avviando a nuova produzione materiali che, quando l'assimilazione risucchia nel meccanismo dello smaltimento di natura pubblica (ad esempio, con il ricorso alla discarica o ai termovalorizzatori), si perderebbero completamente. In altri termini, non ci sarebbe la sostituzione di un sistema impiantistico privato con un sistema impiantistico pubblico ma un'area di recupero verrebbe completamente cancellata a vantaggio di un maggiore smaltimento generalizzato in discarica o nella termovalorizzazione, che non credo sia quello che il legislatore aveva in animo di fare.

Vi ringrazio per l'attenzione e passerei la parola al dottor Cesco che tratterà degli aspetti più tecnici della questione.

PRESIDENTE. Dottor Cesco, è del tutto evidente che non siamo il Governo. Come sapete, le Commissioni di pertinenza di Camera e Senato hanno espresso il parere sul decreto legislativo n. 152 nella sua versione iniziale e allo stato non sappiamo se in agosto il Governo ha apportato delle modificazioni, in quanto siamo ancora in attesa del testo definitivo.

COLUCCI, Presidente della FISE Assoambiente. Presidente, la sua osservazione è pertinente. Non faccio il politico, in quanto un'azienda non fa mai politica, ma in qualche modo con essa ci confrontiamo e talvolta la subiamo. Devo dire che questa è la prima volta che il Governo non tiene conto dei pareri obbligatori, ma non vincolanti, delle Commissioni parlamentari di riferimento e questo ci ha in un certo senso colpiti.

CESCO, Direttore della FISE Assoambiente. Vorrei affrontare alcune problematiche specifiche che sono state in parte già evidenziate nel corso della relazione svolta dal Presidente.

Mi aggancio ad alcune questioni riportate nella modifica del Testo unico e ad un'ulteriore modifica normativa che è allo studio del Ministero dell'ambiente sulla parte relativa agli imballaggi. Reputo tutto ciò fondamentale per quanto concerne l'impossibilità di dare, nell'occasione odierna, una completa valutazione degli orientamenti del Ministero in materia. Attualmente il contesto conosciuto è quello del Testo unico e quindi non del testo in preparazione, che a me non risulta essere stato formalmente presentato.

Per prima cosa vorrei mettere in evidenza il tema della regolamentazione. Il Testo unico è sceso molto nel particolare in merito ad alcuni elementi e i dettagli normativi (non di normativa quadro ma di normativa tecnica) potrebbero creare alcune criticità operative. Mi sembra opportuno evidenziare in questa occasione – ad esempio – quello relativo alla definizione della raccolta differenziata che parla di raccolta di materiali omogenei. In questo senso si portano fuori norma, e quindi fuori possibilità di calcolo della raccolta differenziata, le raccolte multimateriali, le quali sono realizzate nel nostro Paese da aziende private ma anche (come nel caso di Roma) da quelle pubbliche. I rifiuti da raccolte multimateriali, una volta separati, sono correttamente ed efficacemente inviati al riciclo. Quindi, in merito a tale aspetto, credo che la Commissione debba intervenire ai fini del superamento dell'eventuale futuro problema.

Un altro aspetto di dettaglio normativo che potrebbe creare delle incertezze nelle modalità dei servizi sul territorio riguarda proprio la raccolta dell'organico, per il quale le nuove norme in discussione impongono l'uso del sacchetto biodegradabile. Si tratta di un aspetto che, laddove è possibile, deve essere sicuramente incentivato tuttavia non possiamo immaginare che l'uso del sacchetto biodegradabile possa essere individuato come una condizione obbligatoria in quanto andrebbe a ripercuotersi negativamente su alcune condizioni particolari sul territorio, viste le diversità presenti nel nostro Paese e la rigidità operativa. In generale ritengo che si debba mirare più agli obiettivi e alla loro efficacia piuttosto che al dettaglio.

Altro aspetto critico è connesso all'autorizzazione dei centri di raccolta. Si tratta di un problema fortemente sentito dalla nostra Associazione, connesso alla necessità di permettere lo sviluppo delle raccolte differenziate e la rapida realizzazione dei centri di raccolta dei rifiuti urbani attraverso la semplificazione amministrativa. Nello stesso tempo, però, essi non devono costituire una condizione per allargare le maglie del conferimento e quindi agevolare l'assimilazione.

Segnalo inoltre un problema di contraddittorietà normativa laddove si afferma che i centri di raccolta comunale non devono comportare un ulteriore onere a carico della finanza pubblica. Nello stesso tempo la norma afferma che – stiamo parlando del decreto legislativo n. 151 del 2005 (RAEE) – il cittadino deve poter conferire gratuitamente il bene: è neces-

sario quindi il superamento di questa discrasia, considerata l'esigenza di trovare uno sbocco per il conferimento. Segnalo che questo non deve però costituire condizione per una assimilazione disinvolta dei rifiuti speciali, anche al fine di un aspetto non solo concorrenziale ma anche qualitativo e ambientale delle raccolte differenziate.

L'aspetto della assimilazione è stato ampiamente toccato dal Presidente, ma vorrei sottolineare a tal riguardo l'ulteriore arretramento che è stato compiuto con l'ultima proposta emendativa del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguardante l'ampliamento dell'assimilazione che avverrà, se approvata, in quanto verrebbe addirittura soppressa la limitazione, con applicazione della privativa, ai rifiuti speciali prodotti nelle aree dove vengono svolte attività produttive, compresi i magazzini. Si tratta di un arretramento anche rispetto al decreto legislativo n. 22 del 1997.

Segnalo al riguardo i casi avvenuti, e non rari purtroppo, della impossibilità di scelta da parte del produttore di rifiuti speciali di uscire dall'obbligatorietà della privativa, condizione invece ammessa dalle modalità di applicazione della tariffa rifiuti, con una riduzione dell'onere. Infatti in alcune realtà territoriali risulta che questa riduzione sia minimale. Ciò impone al produttore dei rifiuti speciali di doverli conferire forzatamente, solo al pubblico per non pagare due volte.

Altro aspetto che agevola l'assimilazione è l'agevolazione amministrativa dell'esenzione dalla compilazione del formulario di trasporto, per i rifiuti conferiti al servizio pubblico.

In merito al tema degli imballaggi e alla questione della obbligatorietà o meno dei consorzi, rappresentando imprese private e che operano in un libero mercato, riteniamo non percorribile la formula dell'obbligatorietà. Possiamo immaginare l'esistenza anche di sistemi alternativi all'obbligatorietà, ma certamente questi devono avere chiare condizioni operative analoghe a quelle dei consorzi vigenti e soprattutto devono essere coordinati all'interno di un unico organismo, attualmente rappresentato dal CONAI. Chiediamo inoltre che tale organismo abbia una maggiore autorità - rispetto a quella che oggi ha il consorzio, ovviamente anche rispetto alle filiere. Questo è un elemento senza dubbio importante, anzi fondamentale, anche alla luce delle esperienze e dell'accordo ANCI-CONAI.

Probabilmente su questa tematica la Commissione riterrà di coinvolgere anche l'ANCI (della quale siamo consulenti tecnici), titolata a definire l'Accordo con il CONAI, proprio perché in quell'ambito ancora oggi sono aperte due questioni fondamentali che vedono coinvolte anche le imprese private. Si tratta dell'accordo sul recupero del vetro, non concluso, per la seconda volta, all'epoca del rinnovo dell'accordo quadro ANCI-CONAI, e di quello transitorio relativo alla raccolta differenziata della plastica del 2004, per il quale il contenzioso è tuttora aperto.

PRESIDENTE. Per la plastica non si è ancora chiuso?

CESCO, Direttore della FISE Assoambiente. No. Il contenzioso è ancora aperto.

Vengo ora all'organizzazione dei servizi di raccolta. Gli alti obiettivi della raccolta differenziata stabiliti dalla finanziaria pongono qualche problema applicativo in relazione agli obiettivi posti al CONAI. Infatti dovrà essere chiarito come, sulla base della normativa vigente, il CONAI possa far fronte alle esigenze di copertura degli oneri connessi con la raccolta differenziata, qualora, in particolare nel Sud, si verifichi il dovuto incremento. Quando parlo di oneri, allo stato attuale parlo del «delta costo», cioè della differenza tra costo del «tal quale» e costo della raccolta differenziata.

Se è vera, come immagino sia, la fotografia che ha fornito il Conai, in teoria oggi, essendo stato raggiunto l'obiettivo nazionale di raccolta differenziata degli imballaggi, ai sensi dell'accordo ANCI-CONAI, alle raccolte differenziate di imballaggi incrementali dovrebbe essere riconosciuto un contributo positivo, che è diverso dal corrispettivo della raccolta. Ad oggi questo problema non si è presentato, forse grazie all'attenzione dimostrata dal CONAI verso il problema, ma per il futuro, per l'incremento che ci sarà, la questione dovrà essere affrontata.

Probabilmente nel testo di modifica normativa dei Consorzi che sta cominciando a circolare dovrà essere meglio definito anche questo aspetto. Si tratta di condizioni e parametri di riferimento per la determinazione dei costi della raccolta differenziata. Va in proposito evidenziato che per raggiungere elevati obiettivi di raccolta differenziata è necessario attivare metodi più onerosi, come la raccolta «porta a porta». Non intendo dire che non si debba fare, ma evidenziare che occorre una valutazione costi-benefici; se considerata condizione necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo, allora qualcuno deve farsi carico di maggiori oneri. Il metodo ad oggi utilizzato nella determinazione del corrispettivo si basa sulla raccolta efficiente, efficace ed economica. Qualora si voglia riferirlo alla raccolta dal cassonetto stradale, monomateriale, quindi ci sarebbero ulteriori costi richiesti alla collettività.

Evidenzio le restanti questioni in termini sintetici.

Composizione degli organi direttivi dei consorzi: non c'è un'adeguata presenza delle rappresentanze dei recuperatori.

Comunicazione del CONAI: ai fini del raggiungimento di obiettivi di raccolta differenziata, occorre concentrare l'attenzione sulla comunicazione locale, considerata l'esigenza di sensibilizzare la popolazione a conferire in modo adeguato e corretto i rifiuti.

Quadro normativo: necessari maggior coordinamento e chiarezza per una più agevole applicazione.

Rifiuti di imballaggi secondari e i terziari: le risorse del CONAI vanno utilizzate con modalità di sussidiarietà al mercato e quindi prioritariamente per gli imballaggi primari, che sono quelli più onerosi da raccogliere. Gli altri rifiuti di imballaggio possono e devono continuare a stare, salvo situazioni particolari, sul libero mercato, un mercato che non ha bisogno, nella maggior parte dei casi, di sostegno.

PRESIDENTE. Facendo parte della Commissione ambiente della Camera, mi sono chiare le problematiche e la schizofrenia sull'assimilazione e su tanti altri temi.

La mia domanda riguardava un argomento che, come Commissione d'inchiesta, prima o poi dovremo affrontare, quello della fine della proroga – deliberata dal Governo a fine luglio – sui RAEE. Dal 1° gennaio si andrà a regime, ma trattandosi di rifiuti speciali si rischia che le imprese che si occupano dello stoccaggio e del trasporto dei RAEE vadano incontro a problemi seri.

Come confederazione di imprese private avete qualche proposta operativa rispetto al coordinamento dei consorzi che si stanno creando, al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Unione europea e alla maggiore complessità del sistema dei rifiuti tecnologici di quello dei rifiuti solidi urbani, visto che alcuni sono rifiuti speciali pericolosi? State studiando la problematica o dobbiamo affidarci al caso, in attesa che qualcuno si metta d'accordo? Le imprese del settore hanno voglia di affrontare questo argomento e di non arrivare al punto che, come invece succede in questi giorni con i transfrontalieri, le forze dell'ordine blocchino, giustamente, i camion? La nostra preoccupazione è che dal 1° gennaio ciò succederà per parecchio materiale proveniente da rifiuti tecnologici.

CESCO, Direttore della FISE Assoambiente. Non posso nascondere che su questo tema siamo molto preoccupati, perché le imprese associate sono direttamente coinvolte dalle criticità presenti nel settore. Da oltre 10 anni stiamo lavorando sulla tematica al fine della definizione di un accordo di programma, che di fatto non è mai stato raggiunto.

Ci troviamo di fronte ad un periodo transitorio, iniziato il 1° settembre, del quale i comuni, cioè coloro che dovrebbero chiedere i corrispettivi, non fanno nulla. Infatti il regime ordinario, che inizia a gennaio, prevede un accordo specifico di cui è al momento disponibile solo una mini-bozza e che quindi, salvo un celere sviluppo a breve, è ancora molto lontano dall'essere definito. Anche su questa materia la competenza è dell'ANCI, che quindi, meglio di me, per quanto riguarda la fase di raccolta, saprà fornire una risposta.

Il problema della raccolta e delle piazzole è molto critico. Il sistema della distribuzione ha commesso un errore sostanziale nel sostenere la definizione delle apparecchiature usate. Le istituzioni – il Ministero competente ma anche e soprattutto il Parlamento – dovranno trovare una soluzione legislativa perché solo così si potrà dare una risposta corretta al sistema distributivo.

Diversa è la situazione per il settore del recupero, in quanto i soggetti sono autorizzati; in questo caso si hanno altri problemi non marginali in relazione al cambio della committenza, che è radicale, e ad alcuni aspetti operativi. Ad esempio, è motivo di interesse di questa Commissione il fatto che ancora oggi non si sappia chiaramente come detti rifiuti debbano essere codificati. Esistono i codici CER (Catalogo europeo dei rifiuti), codificazione riferita a specifiche tipologie di rifiuti non attinenti però ai

raggruppamenti individuato per la raccolta, ciascuno dei quali è un mix di rifiuti. È quindi necessario che venga chiarito dagli organi competenti quale codice dare a ciascun raggruppamento.

Anche sulle modalità di determinazione degli obiettivi di recupero non abbiamo ancora una risposta dagli organi competenti.

Quanto evidenziato è solo una piccola parte dei problemi presenti nel nuovo sistema di recupero dei RAEE ed è per questo che siamo fortemente preoccupati.

PRESIDENTE. Condivido.

COLUCCI, Presidente della FISE Assoambiente. Per completare il nostro intervento mi riaggancio ad un aspetto accennato dal Presidente e cioè che questa Commissione si occupa di un aspetto specifico che sta a cuore a tutti e che riguarda la criminalità o, comunque, l'illegalità legata al sistema dei rifiuti. Mi permetto di far notare che, come per i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), a mio avviso, c'è un problema più grave riguardante la reiterazione del decreto che dispone la riapertura delle discariche per i rifiuti «tal quali», che ormai, come lei ben sa, dura da anni (non ricordo più quanti). Altri Paesi europei sono riusciti ad arrivare all'obiettivo di chiudere le discariche, sostituendole stabilmente con impianti ed utilizzandole soltanto come sistemi di servizio per gli scarti di lavorazione degli impianti stessi. L'Italia invece è un Paese in cui un sindaco di sinistra come Chiamparino ha dichiarato che ormai la discarica è di sinistra, mentre i termovalorizzatori sono di destra; tutto questo per dire che l'ambientalismo non è più un problema della collettività ma dei partiti. Onestamente, questo ci rende molto stupiti e preoccupati rispetto ai RAEE che, se mi permette, rappresentano un aspetto complementare della base.

Prima il Presidente faceva riferimento al Sud come ad un'area di criticità perenne, dove un'emergenza continua di fatto crea nei cittadini l'abitudine a convivere con l'emergenza che, quindi, alla fine non è più percepita come tale. Se abbiamo avuto un caso Campania che ancora si protrae, la soluzione della raccolta differenziata – e non dell'impiantistica abbinata alla raccolta differenziata o complementare ad essa – rischia di trascinare le altre Regioni *ex commissariate*, o ancora tali, nella fase di uscita dell'emergenza, in nuovi casi Campania.

Se avete avuto modo di leggere i giornali pugliesi, in questi giorni si comincia già a parlare di emergenza in alcune aree della Puglia perché la capienza delle discariche a suo tempo autorizzate è arrivata alla sua fine naturale. La sostituzione degli impianti era stata messa a gara dalla giunta precedente e si era proceduto all'aggiudicazione; a questo punto potranno esservi anche dei danni erariali, perché queste aziende, vistesi espropriare la titolarità delle aggiudicazioni, faranno causa alla Regione. Peraltro, queste aziende si trovano nella condizione di non poter gestire il futuro, avendo puntato come unica soluzione sulla raccolta differenziata, che oggettivamente non è compatibile con il dato territoriale.

Ricordo che quando anni fa a Napoli si cominciava a parlare di raccolta differenziata, un assessore del mondo dei Verdi, quindi una persona assolutamente stimabile e convinta di quanto affermava, mi disse: è come parlare di dieta a chi non ha da mangiare; noi abbiamo il problema del pane, non siamo in grado di raccogliere i rifiuti urbani, quindi figuriamoci se possiamo sensibilizzare i cittadini a fare la raccolta differenziata presso le loro case. Occorre poi tener conto che stiamo parlando di case in cui vivono quattro o cinque persone in una stanza.

Delle volte, quindi, si fanno digressioni speculative puramente teoriche calate in una realtà il cui PIL registra un *gap* straordinario rispetto al Nord e questo è uno dei motivi per cui la raccolta differenziata non sfonda.

Il dottor Cesco ha messo in evidenza il problema che talvolta gli obiettivi di raccolta differenziata si raggiungono con cambi epocali del sistema di raccolta di rifiuti, per esempio con il passaggio dalla raccolta multimateriale a quella monomateriale, o dal cassonetto sollevato con sistemi tecnologici, quindi senza operatore o con monoperatore, al porta a porta, che è molto più costoso. A pagare questi servizi sono i cittadini, l'utenza, soprattutto nei Comuni dove è già applicata la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Molte volte le amministrazioni locali, proprio per la loro incapacità di sostenere il costo della raccolta differenziata, non riescono a raggiungere gli obiettivi.

Per questo motivo abbiamo avuto modo di apprezzare la convocazione odierna. Inoltre, più volte il presidente Barbieri si è rivolto alla collettività in generale e al mondo politico tentando una sensibilizzazione circa l'opportunità di non sottovalutare l'esigenza impiantistica nel Paese, considerandola una battaglia unica, insieme a quella per la raccolta differenziata.

L'esigenza di impiantistica complessa, anche in termini di termovalorizzazione, in tutti i Paesi europei è stata la soluzione del problema; successivamente potremo decidere in che misura, ma pensare che si possa fare a meno di questo sistema di smaltimento significa continuare a ricorrere alla discarica in eterno, con problemi molto gravi. Tutti noi abbiamo fatto la battaglia per chiudere le discariche e non per lasciarle aperte per sempre.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Colucci e il dottor Cesco, ma su questo argomento la Commissione ha già prodotto dei documenti ufficiali.

COLUCCI, Presidente della FISE Assoambiente. Signor Presidente, l'occasione era ghiotta.

PRESIDENTE. Come sapete, sono un Verde e su questo argomento ho condiviso il documento della Commissione. Ritengo che quella italiana sia un'anomalia. D'altra parte, va detto che mentre in altri Paesi per bruciare rifiuti si utilizzano anche sistemi già esistenti per la produzione di

energia, in Italia questo meccanismo non funziona ancora bene. Tanto per essere chiari, l'Enel nelle sue bocche da fuoco può benissimo smaltire 12 milioni di tonnellate di CDR all'anno. A volte non serve impiantistica nuova ma una cultura diversa (ad esempio in Campania ci sono alcuni cementifici che possono benissimo utilizzare il CDR in alternativa al carbone). Da una parte è giusto che le imprese propongano al Governo d'intervenire sull'impiantistica, ma occorre anche trovare nuove tecnologie, individuare una raccolta differenziata di qualità e preparare del materiale idoneo che possa essere sostitutivo rispetto alla materia prima.

Secondo me in Italia è possibile fare un ragionamento comune in cui sia garantita la certezza del diritto a chi compie questi interventi e, d'altra parte, anche la possibilità di non ricorrere alle discariche, dato che il nostro obiettivo è realizzare una *lobby* contro le discariche.

Su questo argomento ritengo opportuno aprire una discussione in Italia per capire cosa serve, dal momento che costruire forni inceneritori nel nostro Paese credo che ormai non sia più utile (e lo dico io che sono da sempre un fuochista), perché in sinergia con alcune imprese italiane, come quelle che forniscono energia o cemento, si può produrre tranquillamente un materiale idoneo per lo smaltimento dei rifiuti a costi quasi pari a zero.

In questo senso il caso di Venezia è eclatante, essendo l'unico Comune in Italia dove lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani invece di costare genera guadagno: anche se si tratta solo di tre euro a tonnellata, ciò significa comunque abbassare la TARSU del 50 per cento.

Questo problema chiama in causa la cultura, quindi considero giusto ed opportuno trovare i momenti per discutere queste sollecitazioni in maniera pubblica.

Detto questo, ringrazio ancora il dottor Colucci e il dottor Cesco e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,55.

